

# Ancora uno sguardo oltre confine utile alla definizione architettonica delle “Case territoriali di reinserimento sociale”<sup>1</sup>

di Cesare Burdese

*“Servono misure alternative al carcere, novemila detenuti potrebbero già uscire ora. Bene la differenziazione di Nordio sulle detenzioni”  
(Mauro Palma – 2023)*

## Premessa

Il grande numero dei suicidi in carcere, registrato nel corso del 2022, ha riaccessso l'attenzione sul mondo delle carceri che, con un attivo di trentanove suicidi nei primi sette mesi del 2023, ancora non si è spenta.

A riguardo il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale Mauro Palma ha rilevato la necessità di piani alternativi da considerare al più presto, per contrastare la lunghissima lista di morti nelle carceri in questo solo 2023, considerando come *il carcere debba cessare di essere un luogo di attesa*<sup>2</sup>.

*Servono insomma misure alternative alla carcerazione per diversi detenuti che ad oggi invece restano nelle celle sovraffollate spesso in condizioni sanitarie, igieniche e psicologiche terribili*, afferma il Garante nazionale.

Tali misure in alternativa alla normale detenzione però, al momento, ancora non esistono in quanto *non si realizzano strumenti sociali di supporto*.

Da sempre egli sostiene di *ragionare su strumenti alternativi al carcere: dei luoghi che siano di controllo, ma insieme di responsabilità territoriale e degli enti locali. Già portando fuori queste persone il carcere respira*.

Da più parti, si richiedono misure concrete, come ad esempio dal presidente di Antigone Patrizio Gonella, per far sì che *il carcere torni ad essere un posto vivibile e che possa offrire una prospettiva futura a chi è detenuto*.

L'idea che il carcere possa essere un posto sopportabile e di recupero sociale - come peraltro il monito Costituzionale recita – allo stato attuale richiede un grande sforzo di immaginazione per trovare concreta attuazione.

---

<sup>1</sup> Questo mio contributo segue a quello comparso nel Notiziario quotidiano dal carcere del 21 agosto 2023 di Ristretti Orizzonti dal titolo “Case territoriali di reinserimento sociale” *Va definita la dimensione architettonica*.

<sup>2</sup> «42.968 condannati. In attesa di primo giudizio sono 8.040. Altri 3.530 in attesa appello, ma con prima condanna. In 2.223 aspettano la Cassazione. E 688 sono in posizione mista senza nulla di definitivo. A oggi hanno avuto pene da 0 a un anno in 1.582. Persone senza domicilio, uno straccio avvocato né altro, che avrebbe loro consentito misure alternative».

Si tratterebbe prima di tutto di scalzare la dimensione immateriale dell'ambiente carcerario, fatta di regole non scritte, valori, consuetudini, rapporti interpersonali, giochi di poteri, ecc., che sarebbero non superabili in quella che è la "bolgia dantesca" della prigione tradizionale.

Per quanto riguarda la dimensione materiale dell'ambiente carcerario, si tratterebbe di scardinare configurazioni e carenze spaziali che negano modalità relazionali, sia all'interno dell'edificio detentivo che di quest'ultimo con l'esterno, funzionali alla risocializzazione.

Una azione che nelle strutture detentive attualmente in funzione richiederebbe tempi di realizzazione ed investimenti insostenibili, ancorchè una volontà ferrea e determinata della quale non si intravede un possibile detentore.

Che la pena detentiva, indipendentemente se eseguita in prigioni di grandi dimensioni o di piccole dimensioni, come ovunque l'elevato tasso di recidiva dimostra, abbia fallito, da tempo è cosa nota e condivisa.

Nonostante l'impegno – supportato e legittimato da norme di grande civiltà e valore giuridico - profuso da decenni anche nel nostro paese da parte di molti, per riscattare la pena detentiva da una simile condizione, le negatività permangono<sup>3</sup>.

Franco Corleone, in un suo recente articolo comparso sul giornale il Manifesto, dal titolo perentorio *Sul carcere sono troppe ormai le parole inutili*, pone la domanda *dove abbiamo sbagliato?*

La risposta è nel titolo stesso del suo articolo: l'aver tollerato e per certi versi favorito, che alla parola non seguisse l'azione, che alla norma scritta non seguisse la norma applicata, nel non avere abbattuto l'insipienza istituzionale che ci appartiene, che su tutto ha il sopravvento e che tutto azzera, negandoci di crescere culturalmente e socialmente.

Bene fa Franco Corleone a sostenere una azione inedita e concreta, rilanciando l'idea della sperimentazione della attivazione delle "Case di reinserimento sociale"<sup>4</sup>, che definisce *una pratica di welfare ex post, visto l'assenza preventiva*.

---

<sup>3</sup> Citando Franco Corleone, il pensiero va alla *rete straordinaria di associazioni del volontariato, che hanno ben presente la necessità di affermare nell'istituzione totale i valori della Costituzione e il sistema dei diritti fondamentali di cittadinanza, alla presenza dei Garanti, da quello nazionale a quelli regionali e comunali*.

<sup>4</sup> Le "Case di reinserimento sociale" sono previste nella proposta di legge presentata dall'On. Riccardo Magi ed altri e depositata alla Camera dei deputati con il numero 1064 nel 2023. Esse sono strutture detentive per le pene sotto i dodici mesi che già riguardano settemila prigionieri, di piccole dimensioni affidate alla direzione dei sindaci e alla progettazione dei servizi sociali e del volontariato.

In una simile prospettiva, ritengo utile continuare ad indagare su alcune specifiche misure adottate negli ultimi anni in Belgio, sulla scia delle esperienze maturate nei Paesi Bassi<sup>5</sup>, volte a superare i mali cronici del carcere tradizionale.

Mi riferisco alle strutture alternative al carcere tradizionale denominate *Transition Houses*, che sebbene realizzate in contesti culturali e penitenziari molto distanti da noi, possono fornirci comunque spunti utilizzabili nell'intraprendere l'avvio della realizzazione delle "Case di reinserimento sociale".

Ancora riferendomi a Franco Corleone, tale indagine deve essere intesa come un contributo fornito per la creazione di *una strategia che deve vedere come controparte il parlamento, la magistratura, l'amministrazione penitenziaria, le regioni titolari della sanità*, come egli sostiene debba realizzarsi al più presto.

### **Origine e costituzione delle Transition Houses**

Le *Transition Houses* sono un esempio di luoghi di detenzione su piccola scala, ideate e sostenute da Hans Claus, direttore del penitenziario di Oudenaarde attraverso la sua organizzazione no-profit "De Huizen"<sup>6</sup> (fondata nel 2012).

Hans Claus e l'associazione no-profit De Huizen ritengono che siano migliori le forme di detenzione, differenziate e su misura, realizzate in strutture detentive di piccole dimensioni e collocate e integrate nel tessuto sociale.

Esse sono da loro considerate una possibilità per uno nuovo approccio penitenziario sostenibile che risponda ai principi di normalizzazione, partecipazione, recupero e reinserimento sociale in condizioni di sicurezza.

Le loro proposte sono state ascoltate dai responsabili politici del Belgio.

Nel 2016 l'adeguamento al 'Masterplan Gevangenissen en internering'<sup>7</sup> (da adesso nel testo Piano generale), prevedeva la creazione di *Transition Houses*, come elemento di una politica di detenzione differenziata.

Con il Piano generale il governo non intendeva soltanto ridurre il sovraffollamento nelle carceri e rinnovare le infrastrutture, ma anche realizzare un migliore adattamento delle

---

<sup>5</sup> Nei Paesi Bassi esistono undici Case dell'Exodus, gestite da Stichting Exodus Nederland. In queste case i detenuti, gli (ex)detenuti e i loro parenti vengono sostenuti nelle loro richieste di aiuto nei diversi ambiti della vita, in un percorso di sostegno che mette al centro l'abitare, il lavorare, le relazioni e la motivazione, per offrire una prospettiva alle persone che vogliono rimettere in carreggiata la propria vita dopo la detenzione.

<sup>6</sup> Per una prima presentazione del progetto si veda: H. Claus, "De huizen, een concept voor de Belgische gevangenis van de 21ste eeuw", 2009, ep. 48, p. 39-43. Vedi anche <https://dehuizen.be/nl/home>

<sup>7</sup> L'adeguamento al 'Masterplan Gevangenissen en internering' è stato approvato dal Consiglio dei ministri in data 18 novembre 2016.

infrastrutture penitenziarie, al reinserimento dei detenuti ed una alternativa alla versione classica dell'edificio penitenziario.

Il Piano generale inoltre concepisce le *Transition Houses* come elemento di una politica di detenzione differenziata.

Con una modifica della legge del 17 maggio 2006 sulla posizione giuridica esterna del condannato a una pena detentiva – di seguito denominata “Legge sullo status giuridico esterno” – è stata definita la base giuridica delle case di transizione.

Come è stato chiarito durante la preparazione parlamentare, l'obiettivo era affidare la gestione di una *Transition House* a un'organizzazione che avesse esperienza nel sostegno e conduzione di persone, preferibilmente in un contesto di misure giudiziarie.

In tal senso, in data 30 luglio 2018, è stato indetto il bando per selezionare il soggetto privato che avrebbe dovuto occuparsi della conduzione dei progetti pilota di *Transition Houses*, rispettivamente una nelle Fiandre e una in Vallonia<sup>8</sup>.

La chiamata prevedeva un sistema di sovvenzioni e determinava le condizioni per la presentazione delle domande.

Entrambi i progetti pilota sono stati infine assegnati a "STERKhuis", una partnership tra G4S Care e l'organizzazione olandese EXODUS<sup>9</sup>.

La prima casa di transizione in Belgio è stata poi inaugurata ufficialmente il 9 settembre 2019 a Mechelen, la seconda il 14 gennaio 2020 a Enghien.<sup>10</sup>

Dopo che il nuovo ministro della Giustizia dichiarò di voler proseguire sulla strada intrapresa volendo aprire altre case di transizione, il 28 luglio 2021 è stato pubblicato l'appello nella Gazzetta Ufficiale belga per la presentazione di una pre-candidatura per la gestione di ulteriori Transitional Houses in Belgio<sup>11</sup>.

Tale invito precisa che “dopo un'approfondita valutazione<sup>12</sup>, il Consiglio dei ministri dell'11 giugno 2021 (ha deciso) di ampliare il numero dei posti (nelle *Transition Houses*) a 100”, prevedendo un'implementazione graduale delle case di transizione come segue: due

---

<sup>8</sup> “Bando per la gestione di case di transizione (progetto pilota Fiandre e progetto pilota Vallonia)”, Gazzetta ufficiale belga 30 luglio 2018.

<sup>9</sup> Vedi i Reali Decreti del 22 luglio 2019 che determinano l'intervento finanziario dello Stato Federale per la casa di transizione di Mechelen ed Edingen e per il riconoscimento di queste case di transizione, Gazzetta Ufficiale Belga 5 agosto 2019

<sup>10</sup> Vedi [https://transitiehuisen.be/over\\_ons/over-ons](https://transitiehuisen.be/over_ons/over-ons). Da notare come la Transition House di Enghien al termine del periodo di sperimentazione abbia visto il consorzio che l'aveva in carico non rinnovare la candidatura. Pertanto i residenti detenuti sono rientrati in prigione.

<sup>11</sup> Vedi la nota di politica generale sulla giustizia che il ministro ha presentato alla Camera dei Rappresentanti all'inizio del suo mandato (Parl. St. Kamer, 2020-21, n. 55 1580/016, p. 8). (Parl. St. Kamer, 2020-21, nr. 55 1580/016, p. 8).

<sup>12</sup> Vedi ““Evaluatie pilotproject transitiehuisen als nieuwe strafuitvoeringsmodaliteit”.

case di transizione nel novembre 2021, due case di transizione nel gennaio 2022 e i restanti posti nel Marzo 2022.

Le motivazioni che hanno spinto il governo del Belgio, sulla falsa riga di quanto già successo nei Paesi Bassi, di realizzare due *Transition House* e di programmarne ulteriori per il futuro, sono sintetizzabili nella volontà di abbassare il tasso di recidiva, di superare il sovraffollamento negli istituti detentivi e di realizzare condizioni detentive più umane, a partire dalla presa d'atto del fallimento della carcerazione in strutture tradizionali.

Un'ulteriore motivazione è derivata dalla convinzione che la preparazione all'uscita dal carcere dovrebbe iniziare già nel momento in cui un detenuto entra in carcere con pratiche che interrompano il divario esistente tra chi è *dentro* e chi è *fuori*.

Le *Transition Houses* sono la concretizzazione di una pluralità di termini ed espressioni (*risocializzazione, superamento dell'infantilizzazione, cura dei legami familiari, autodeterminazione, responsabilizzazione, ecc.*), che troppo spesso non trovano concreta applicazione nelle carceri tradizionali.

## **Le Transition Houses**

Le *Transition Houses* sono strutture detentive di piccole dimensioni (circa 15 posti), collocate in aree residenziali, simili a edifici di civile abitazione, prive delle consuete connotazioni carcerarie di sicurezza passiva e dove il personale di custodia è assente.

Esse possono ospitare persone detenute nella fase terminale della loro detenzione (ultimi 18 mesi prima della libertà condizionale) e che non si sono macchiati di reati particolarmente odiosi (ad es. a sfondo sessuale) o pericolosi.

Ad esse viene offerta l'opportunità di scontare l'ultima parte della pena in modo alternativo, con l'obiettivo di accompagnarli e sostenerli affinché possano trovare una collocazione appropriata al loro rientro nella società libera.

I detenuti ospitati hanno accesso alla struttura a seguito di una apposita selezione basata su di una serie di criteri, tra l'altro in relazione al loro profilo di sicurezza<sup>13</sup>.

È compito delle *Transition Houses* assistere e supportare i detenuti nel loro percorso di reinserimento nella società durante la pena, concentrandosi, tra le altre cose, sull'orientamento alla vita indipendente, alle relazioni, al lavoro e al rapporto fuori dalle *mura*.

---

<sup>13</sup> I detenuti o "partecipanti", come vengono chiamate le persone che vi soggiornano, sono profili "a basso rischio" per i quali il contesto di alta sicurezza delle carceri "classiche" non è più necessario e che quindi non si pongono essi stessi come una minaccia per i residenti della struttura.

Nelle *Transition Houses* vengono privilegiati e favoriti i rapporti interpersonali e con la comunità esterna e viene fornito sostegno e formazione personalizzata alla persona detenuta.

Le *Transition Houses* sono strutture detentive “aperte”, messe in relazione con il tessuto urbano della città ove si trovano e dipendenti da un carcere di riferimento (“Carcere madre”).

Esse non dipendono dall'amministrazione penitenziaria ma sono affidate a società private che le hanno in carico, per quanto riguarda la gestione e l'erogazione dei servizi e del sostegno riservato alle persone detenute residenti; alla direzione del “Carcere madre” è riservata la gestione dell'esecuzione penale del detenuto residente.

La detenzione in una *Transition House* viene effettuata secondo alcuni principi, come vivere in modo indipendente, cercare lavoro, avviare relazioni e riuscire a cavarsela fuori dalle *mura* del carcere.

Il raggiungimento di tali obiettivi richiede un percorso di sostegno integrale e di una maggiore libertà di movimento sia all'interno che all'esterno della struttura.

Per questo nelle *Transition Houses* è prevista la presenza di uno staff di sostegno appositamente formato, in grado di fornire una assistenza personalizzata a ciascun detenuto ed una configurazione spaziale adeguata.

L'analisi puntuale dei due progetti pilota di *Transition Houses*<sup>14</sup>, ispirati ad analoghe realtà già da qualche tempo presenti nei Paesi Bassi<sup>15</sup>, che sono stati avviati recentemente in Belgio, ci consente di fornire un quadro sufficientemente completo del valore di tali iniziative.

Il primo progetto pilota si è svolto da settembre 2019 alla fine del 2021 a Mechelen, con una struttura chiamata “Sterkhuis”, in Hanswijkstraat.

Stando alle dichiarazioni degli organizzatori, durante questo periodo, 37 detenuti sono stati reintegrati con successo nella società.

---

<sup>14</sup> Questi progetti pilota si basano su un partenariato pubblico-privato. Si tratta di un partenariato in cui il settore pubblico e quello privato avviano congiuntamente un progetto al fine di creare valore aggiunto. La collaborazione al progetto pilota relativo a Mechelen è costituita da un lato dalla società di sicurezza G4S Care and Justice, responsabile della gestione delle Transition House, e dall'altro da FPS Justice e dal carcere di Mechelen. L'esternalizzazione dei servizi pubblici sulla base di un partenariato pubblico-privato non è una novità in Belgio, ma il coinvolgimento di partner privati nell'esecuzione delle pene detentive è una novità.

<sup>15</sup> Nei Paesi Bassi esistono undici Case dell'Exodus, gestite da Stichting Exodus Nederland. In queste case i detenuti, gli (ex)detenuti e i loro parenti vengono sostenuti nelle loro richieste di aiuto nei diversi ambiti della vita, in un percorso di sostegno che mette al centro l'abitare, il lavorare, le relazioni e la motivazione, per offrire una prospettiva alle persone che vogliono rimettere in carreggiata la propria vita dopo la detenzione

Il secondo progetto pilota è iniziato a Enghien nel gennaio 2020 e si è concluso nel 2022.

Precedentemente ai progetti pilota, si è deciso di legiferare in merito alle *Transition Houses* mediante un Regio decreto (da adesso nel testo Decreto), dove vengono illustrati i suoi aspetti qualificanti.<sup>16</sup>

Una *Transition House* può ospitare tra i 12 ei 17 detenuti; può tuttavia far parte di un'infrastruttura più ampia, a condizione che il loro funzionamento sostanziale sia gestito separatamente, che vi sia un ingresso separato e che le attività organizzate per i detenuti non siano accessibili ad altre persone residenti nello stesso sito.

Nel Decreto si afferma un principio ecologico: *si tratta di evitare l'installazione di una Transition House in una zona industriale e di garantire la qualità della vita al suo interno, in considerazione del fatto che l'ubicazione spaziale della casa di transizione debba tenere conto del benessere fisico e psichico dei detenuti.*

Per quanto riguarda gli aspetti architettonici vengono definite generiche indicazioni circa i requisiti.

Gli edifici di ciascuna *Transition House* devono essere adattati al loro scopo, contenere sufficienti spazi comuni adeguatamente attrezzati e almeno i seguenti spazi comuni: un soggiorno, arredato nel modo più accogliente e familiare possibile, uno spazio per attività comuni, nonché locali per l'aiuto e l'orientamento individuale, nell'ambito dell'assistenza e dei servizi ai condannati, oltre una cucina o un angolo cottura, comuni o meno, a disposizione dei detenuti.

Deve essere ulteriormente previsto uno spazio esterno che possa essere utilizzato nel contesto dell'organizzazione del programma della giornata e la circolazione tra i diversi piani della struttura deve potersi realizzare in modo sicuro ed efficace.

Le camere da letto sono singole, con una superficie di almeno 10 mq, compresi i servizi igienici, se previsti; è previsto un margine di sconfinamento del 15%.

---

<sup>16</sup> Il 22 Luglio 2019 è stato emanato in Belgio il Regio Decreto che determina le norme per l'identificazione di una *Transition House* e contenente le condizioni di funzionamento della stessa. È stato stanziato un budget di quattro milioni di euro per creare complessivamente un centinaio di posti nelle *Transition Houses*. A seguito di questa valutazione, sono stati pubblicati sul Moniteur i bandi di concorso con l'obiettivo di individuare operatori candidati per queste strutture di accoglienza. Lo "Sterkhuis" di Mechelen ha risposto e ha presentato ufficialmente domanda. Dopo che il governo ha approvato la sua candidatura, lo "Sterkhuis" di Mechelen è diventato la prima casa di accoglienza ufficiale del Paese dal 1° marzo 2022. Lo stesso operatore ha anche chiesto di aprire e gestire una casa di accoglienza a Gentbrugge. L'apertura è prevista per il 2023. Questa casa di accoglienza sarà situata in rue Leo Tertzweillaan e potrà ospitare 16 detenuti.

Questa disposizione è in linea con le raccomandazioni del Consiglio d'Europa attraverso il Comitato per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT).

I detenuti devono poter curare quotidianamente la propria igiene fisica e il proprio aspetto grazie alla presenza di servizi igienici comuni in numero sufficiente (uno ogni sei detenuti) con almeno una vasca da bagno o una doccia.

I servizi igienici devono essere adeguatamente predisposti anche nelle immediate vicinanze delle sale da pranzo, dei soggiorni e delle aree destinate alle attività comuni ed essere dotati di porte apribili verso l'esterno con sistema di chiusura azionabile dal personale dall'esterno.

La vita comunitaria è uno dei pilastri principali delle norme di funzionamento di una *Transition House* e la vita quotidiana nell'istituto deve essere il più possibile condivisa affinché il condannato possa sviluppare innegabili capacità per il suo reinserimento.

Il gestore di una *Transition House* deve garantire un ambiente di vita che promuova la vita comunitaria e deve fornire le risorse necessarie per garantire un clima domestico.

Gli spazi destinati alle attività comuni devono disporre di una superficie pavimentata e vetrata adeguata alle attività che vi si svolgono.

Tutte le aree comprese nel perimetro della casa di transizione devono rispettare le disposizioni legislative e regolamentari applicabili in materia di prevenzione incendi e lotta antincendio<sup>17</sup>.

Nei locali e negli ambienti destinati alle attività comuni, l'illuminazione, il riscaldamento e la ventilazione, a seconda della loro destinazione, devono essere conformi alle disposizioni di legge e regolamentari in vigore.

Particolare attenzione dovrebbe essere prestata alla prevenzione e al controllo dei parassiti e delle malattie infettive.

L'ingresso alla *Transition House* deve essere dotato di un sistema che renda impossibile l'accesso diretto da parte di estranei.

Se una *Transition House* fa parte di un edificio in cui sono previste altre funzioni sociali, anche l'accesso diretto da queste altre parti dell'edificio deve essere reso impossibile senza l'intervento del personale della *Transition House*.

---

<sup>17</sup> Le *Transition Houses* sono soggette al rapporto dei vigili del fuoco attestante la conformità degli edifici e delle attrezzature.

La zona in cui possono essere ricevuti i visitatori deve essere dotata di arredi adeguati ed essere a misura di bambino, così come gli spazi destinati alle attività comuni devono essere attrezzati con arredi e attrezzature adeguati alla loro destinazione.

Se una sala è adibita a visite e cure mediche, essa deve consentire la consultazione medica nel rispetto della privacy.

## Prime valutazioni

Una prima valutazione dei risultati delle sperimentazioni belghe in atto descritte è possibile attingendo alle informazioni derivate da una ricerca condotta da An-Sofie Vanhouche<sup>18</sup> e Olivia Nederlandt<sup>19</sup> che hanno analizzato il primo anno di gestione della *Transition House* di Mechelen<sup>20</sup> (da adesso nel testo Ricerca) e dal Rapporto del Consiglio Generale di Sorveglianza penitenziaria (da adesso nel testo Rapporto), a seguito delle visite condotte alle due strutture belghe nel corso del 2021<sup>21</sup>

La valutazione che gli autori della Ricerca danno al progetto pilota della *Transition House* a Mechelen è sostanzialmente positiva, reputandolo *promettente con un'elevata probabilità di successo*.

Essi affermano che l'obiettivo di *colmare il divario tra "loro" che sono incarcerati e "noi" come società, inizia con una buona cooperazione tra la Transition House e il carcere, sottolineando quanto la fiducia, l'entusiasmo e la motivazione di coloro che sono coinvolti in entrambi gli organismi sono grandi, così da poter sperare per il meglio per l'eventuale realizzazione di questo progetto in futuro*.

---

<sup>18</sup> An-Sofie Vanhouche è ricercatrice post-dottorato e docente ospite presso la Vrije Universiteit Brussel, gruppo di ricerca Crime & Società.

<sup>19</sup> Olivia Nederlandt è ricercatrice post-dottorato e docente ospite presso l'Université Saint-Louis-Bruxelles.

<sup>20</sup> Il titolo della ricerca è *De Belgische transitiehuizen: nood aan een terugkeer naar het originele concept van Detentiehuizen*. Nella ricerca sono state utilizzate interviste approfondite per esaminare come la cooperazione e la traduzione del quadro giuridico vengono vissute nella pratica dagli attori coinvolti. Le interviste si sono svolte all'interno del carcere di Mechelen e della casa di transizione di Mechelen. All'interno del carcere sono state condotte interviste con il direttore del carcere e un dipendente del servizio psicosociale. All'interno della *Transition House* sono state condotte interviste con la persona responsabile e con il direttore.

<sup>21</sup> Titolo del rapporto è *Bezoek aan de transitiehuizen te Mechelen en Edingen*; l'organismo che lo ha realizzato ha una duplice denominazione: in lingua fiamminga *Centrale Toezichtsr and voor het Gevangeniswezen (CTRG)*, in lingua francese *Conseil Central de Surveillance Pénitentiaire*. Il previsto ampliamento del numero delle case di transizione ha spinto il Consiglio Generale di Sorveglianza penitenziaria (di seguito "CTRG" o "Consiglio Centrale") di fare visita alle due strutture pilota di Mechelen e di Enghien. Con queste visite il CTRG esercita principalmente il suo compito di monitoraggio su questa nuova forma di detenzione, con l'intento di formulare raccomandazioni e consigli in vista dell'annunciata introduzione di queste ulteriori case di transizione. Inoltre, il CTRG ritiene opportuno indagare se questa nuova forma di detenzione, che molto differisce dal carcere tradizionale anche per una nuova metodologia di controllo, sia adattata ancorché necessaria.

Dalla ricerca citata emerge inoltre uno spunto significativo e funzionali alla definizione di uno studio di fattibilità per la Casa territoriale di reinserimento sociale prevista dalla Proposta di legge Magi.

Non si tratta di una questione puramente di natura architettonica ma che comunque può condizionare la configurazione di una struttura detentiva pensata altro di un carcere tradizionale.

Si tratta del rapporto che deve intercorrere tra le due logiche istituzionali opposte di entrambe le istituzioni (carcere e *Transition House*) che possono causare tensioni nell'ambito della collaborazione.

I risultati della Ricerca mostrano che le logiche istituzionali – il carcere partner con la sua logica giudiziaria e la casa di transizione con la sua logica di welfare – sono talvolta difficili da conciliare quando si prendono decisioni, poiché ciascuna agenzia ritorna riflessivamente alla propria logica di appartenenza.

Laddove il metodo di pensiero e di lavoro della *Transition House* si basa piuttosto su una logica assistenziale in cui il benessere del partecipante ha la precedenza, il metodo di pensiero e di lavoro della struttura penitenziaria partner è piuttosto determinato da una logica giudiziaria in cui la sicurezza in relazione alla società prevale in particolare.

Ciò ha portato alla cauta conclusione che manca una visione chiara condivisa da entrambi gli organismi, ed è soprattutto su questo punto che le due autorità stanno ancora cercando la giusta modalità di collaborazione.

Le difficoltà che incontrano sono principalmente legate alla mancanza di un quadro operativo comune in cui confluiscono le visioni di entrambi gli organismi.

A differenza del quadro giuridico, che descrive in dettaglio i requisiti all'interno del progetto, non esiste un quadro che faccia lo stesso per la collaborazione quotidiana.

Per quanto riguarda i contenuti conclusivi del Rapporto, l'organismo CTRG che lo ha realizzato esprime apprezzamento per le *Transition Houses* dove prevalgono la differenziazione, l'inclusione sociale e la logica del welfare.

Il CTRG sostiene i principi fondamentali che stanno alla base delle *Transition Houses*, vale a dire le dimensioni contenute, la differenziazione nella supervisione dei detenuti e l'integrazione del casa di transizione nel tessuto sociale locale.

Nel Rapporto si legge come la dimensione contenuta della struttura permette di tenere conto delle competenze e dei bisogni di ciascuno *partecipante* e di fornirgli la guida di cui ha bisogno per tornare a farlo partecipare alla vita sociale.

La dimensione contenuta della struttura permette ai *partecipanti*, nei loro rapporti reciproci e con i membri dello staf *Transition House*, di sviluppare o riacquistare abilità comunicative e sociali.

La *Transition House* aiuta a compiere da parte dei *partecipanti* passi significativi verso la ripresa del rapporto familiare interrotto dalla carcerazione.

L'inclusione locale garantisce che i *partecipanti* possano effettuare un percorso positivo di transizione durante il periodo della pena verso la libertà, in un luogo analogo a quello dove finiranno dopo il rilascio, a vantaggio della loro formazione, occupazione, orientamento (sociale, psicologico, ...) e, se necessario, del reperimento di un alloggio.

Il CTRG accoglie quindi con favore la normalizzazione di vita perseguita nelle *Transition Houses*, ove è possibile ripristinare velocemente e nel modo più ampio possibile i contatti con il mondo esterno, anche consentendo ai partecipanti di utilizzare i consueti mezzi di comunicazione come un proprio telefono cellulare ed un computer con accesso a Internet.

Il CTRG pur tuttavia esprime la difficoltà che esiste di attuare pienamente una logica di welfare nell'ambito di una vicenda in cui ricorrono la logica giudiziaria e ragioni di sicurezza.

Lo status del *partecipante* è quello del detenuto a tutti gli effetti e per questo gli sono impediti provvedimenti di sostegno sociale e di assistenza sanitaria riservati ad ogni cittadino libero.

L'apprezzamento è relativo anche al fatto che le ridotte dimensioni della struttura consentano di mantenere l'ordine e la sicurezza al suo interno – nell'ottica della sicurezza dinamica – attraverso l'efficace interazione tra i partecipanti e i dipendenti della casa di transizione.

Il fatto che tutti i condannati, senza eccezione, siano chiamati "partecipanti", non rappresenta un fatto meramente simbolico, ma in realtà contribuisce notevolmente ad una percezione positiva del progetto di reinserimento da parte dei detenuti e alla sicurezza dinamica all'interno della casa di transizione.

Il CTRG ritiene che la più grande vulnerabilità del progetto delle *Transition Houses* risieda nella privatizzazione della struttura penitenziaria.

Il ricorso agli operatori privati impone al governo, per l'adempimento della sua missione pubblica, e in particolare il raggiungimento degli obiettivi che persegue con la sua politica penitenziaria, sottostare a tali operatori privati.

Secondo CTRG sarà il “mercato” che determinerà in gran parte in che misura, a quale costo e a quali condizioni i condannati saranno ospitati ed accompagnati.

La questione della relazione tra le risorse finanziarie che il governo investe nel funzionamento delle *Transition Houses* e l'investimento degli operatori privati nei confronti dei *partecipanti* ospiti resta senza risposta.

Le regole che il governo impone agli operatori candidati a gestire una *Transition House* in termini di finanziamento, gestione e condizioni, non possono in nessun caso compensare pienamente la perdita di piena autorità e la responsabilità che le autorità pubbliche devono assumersi nell'attuazione delle sue funzioni fondamentali essenziali.

## Conclusioni

Ritornando per concludere alla nostra realtà nazionale, realizzare anche da noi sperimentazioni nello spirito di quelle realizzate in Belgio per fronteggiare, (realisticamente a medio e lungo termine), le criticità in atto nel nostro sistema penitenziario, potrebbe testimoniare la volontà di un cambiamento concreto.

La Proposta di legge Magi può rappresentare una inedita opportunità per una dimensione architettonica alternativa per l'esecuzione penale e fronteggiare in parte il problema del sovraffollamento nelle nostre carceri, a patto però che si realizzino determinate condizioni di base.

Per realizzare un numero adeguato di strutture per alleggerire gli istituti detentivi in funzione<sup>22</sup> necessiterebbero indubbiamente significativi investimenti per costruirle ex novo o per ricavarle da strutture preesistenti.

Le nuove realizzazioni dovranno comunque conciliarsi ed armonizzarsi con il fabbisogno generale residuo di infrastrutture penitenziarie tradizionali.

Per questo occorre una volta per tutte uscire da un fare a dir poco inefficace, perché privo di strategie e programmazioni a medio e lungo termine, ma soprattutto di una visione certa dell'esecuzione penale, che da decenni caratterizza la nostra edificazione penitenziaria.

Non si tratta solamente però di investimenti destinati alle nuove strutture ma anche di investimenti volti all'assunzione e alla formazione del personale che vi dovrà operare.

---

<sup>22</sup> Ancora Franco Corleone recentemente ha parlato di poco più di 7.000 persone detenute che potrebbero essere alloggiate nelle Case territoriali di risocializzazione.

Non deve essere trascurato poi l'onere per realizzare soluzioni per fronteggiare e risolvere tutte le questioni che l'insediamento di una Casa territoriale di reinserimento sociale potrà determinare in termini di rifiuto/accettazione da parte dei residenti dove andrà a collocarsi.

A riguardo, nei casi illustrati, una certa riluttanza e persino paura iniziali nella comunità locale, hanno successivamente lasciato il posto ad una apertura, tanto che ora regolarmente vengono praticati sport insieme (ad esempio partite di calcio), consentendo sia ai *partecipanti* che ai residenti locali di svolgere un ruolo attivo nel percorso riabilitativo.

A cornice di tutto questo va posto il costo e l'impegno per affermare nuovi modelli culturali dentro il carcere e fuori del carcere, unica garanzia di successo di una simile intrapresa.

Dobbiamo pertanto mettere ulteriormente in conto il fatto che sarà un'aspra battaglia quella di affermare l'istituzione delle Case territoriali di reinserimento sociale, stando le cose così come stanno, senza considerare poi il livello di *indice di gradimento* che sarà prodotto dalle amministrazioni locali alle quali sono previste affidate.

L'auspicio è quello che quanti posseggono consapevolmente la dimensione reale del nostro carcere, complessa, contraddittoria, colpevole e forse ineluttabile, scendano in campo con forza, per farsi ascoltare e considerare dalla compagine governativa di turno, perché si approdi realmente a soluzioni ragionevoli, praticabili e utili e tutto non si risolva in vane e velleitarie aspirazioni.

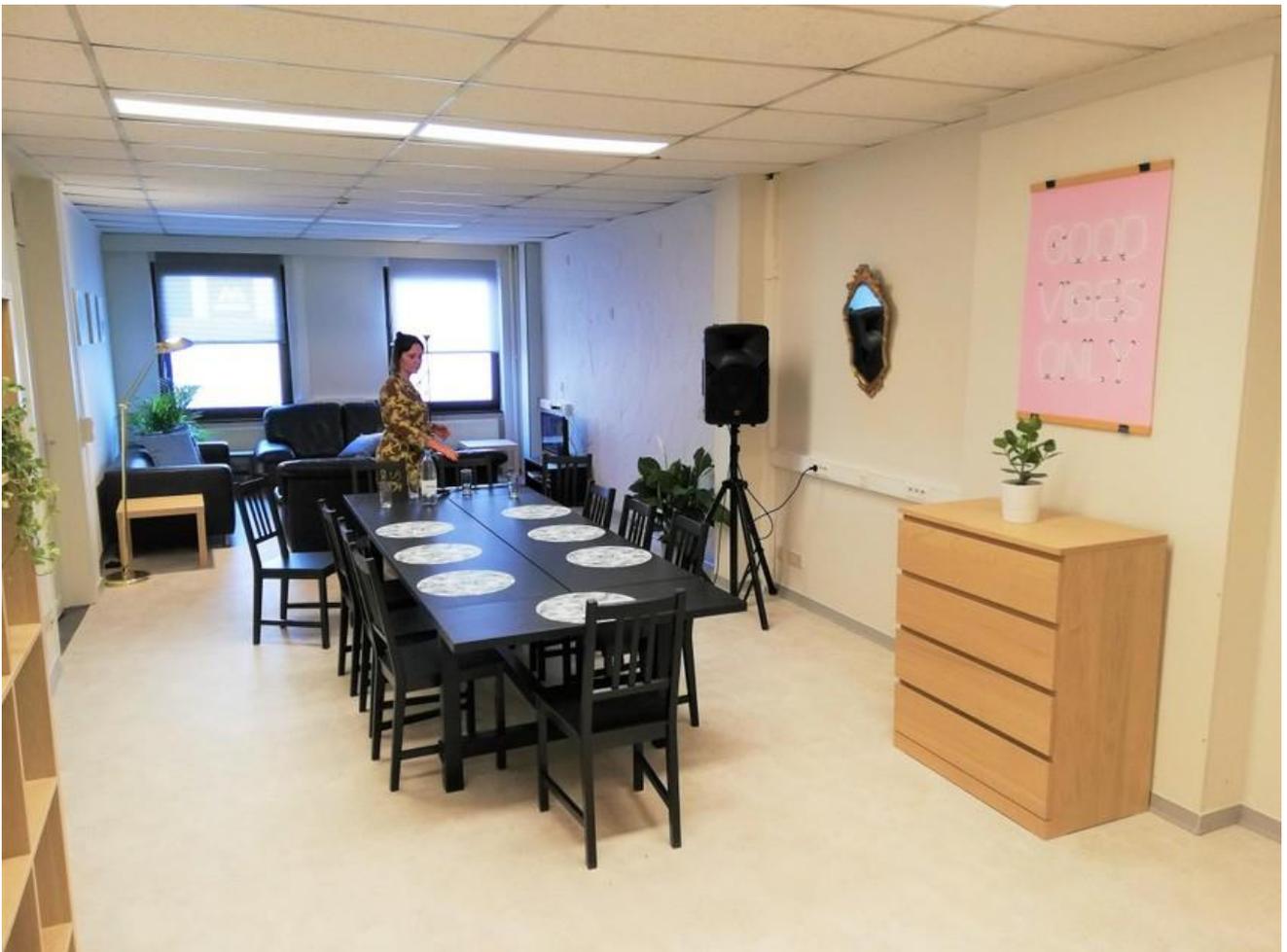
Che anche i rappresentanti della cultura architettonica, alla quale appartengo, facciano quindi la loro parte!

*Champlas Seguin 29 Agosto 2023*

Segue documentazione fotografica



Ingresso alla "Sterkhuis", in Hanswijkstraat a Mechelen (sullo sfondo la Transition House)



Soggiorno/pranzo della "Sterkhuis", in Hanswijkstraat a Mechelen



Vista della Transition house di Enghien



Una camera da letto della Transition house di Enghien